

Le costellazioni linguistiche dell'universo letterario di Pier Paolo Pasolini

Antonio Montinaro

Abstract

In the endless production of Pier Paolo Pasolini, some linguistic strategies can be recognized which, if well isolated and analysed, seem to take the form of true constellations of his artistic universe, which can also be useful to guide scholars and, more generally, anyone interested in it: a) use of dialects; b) use of different linguistic varieties, with the adoption of multiple stylistic registers and means of communication; c) refined exploitation of the lexicon, with attention to both the synchronic and diachronic components. This also applies, and perhaps above all, to his literary work, which in this contribution we will try to define with reference to these parameters.

Keywords: Pier Paolo Pasolini, literature, dialects, linguistic variation, lexicon.

1. *Introduzione*

Provare a categorizzare l'opera di Pier Paolo Pasolini non è agevole, e ciò è indubbiamente indice della sua eccezionale caratura. Tuttavia, nella sterminata produzione dello scrittore emiliano sono ravvisabili alcune strategie linguistiche, che, se ben isolate e analizzate, sembrano configurarsi come vere e proprie costellazioni del suo universo artistico, che possono essere utili anche a orientare gli studiosi e, più in generale, chiunque si accosti ad esso: a) ricorso ai dialetti; b) uso di diverse varietà linguistiche, con adozione di molteplici registri stilistici e mezzi di comunicazione; c) sfruttamento raffinato del lessico, con attenzione sia alla componente sincronica sia a quella diacronica.

Ciò vale anche, e forse soprattutto, per la sua opera letteraria, che nel contributo si cercherà di definire in riferimento a questi parametri. Così, dapprima sarà descritta in relazione ai dialetti (§ 2), successivamente sarà analizzata rispetto alle varietà linguistiche (§ 3), infine sarà tratteggiata riguardo al lessico (§ 4); in conclusione, se ne trarrà un bilancio complessivo (§ 5).

2. Ricorso ai dialetti

Riguardo alla produzione artistica pasoliniana, è ben noto l'uso del dialetto, o meglio dei dialetti: friulano e romanesco in particolare.

2.1. Friulano e veneto

Il rapporto con il friulano è precoce. È presente, infatti, sin dalla sua prima raccolta poetica, *Poesie a Casarsa* (1942), scritte in dialetto scevro da patine vernacolari. È la varietà di lingua che rimanda alla madre, sebbene Bandini 2003, XVIII ricorda che non parlava il friulano, ma il dialetto veneto della piccola borghesia. Queste poesie sono infatti «composte “in una lingua non sua, ma materna, non sua, ma parlata da coloro che egli amava con dolcezza e violenza, torbidamente e candidamente”, omaggio a quel Friuli che percepiva come “una specie di sentimentale e poetica Provenza”». ¹ E proprio il friulano diventa il mezzo linguistico per ricreare una mitica Provenza, sebbene sia stato osservato che «nel passaggio dall'oralità alla scrittura il casarsese, variante del friulano, diventa eccessivamente squisito, ricercato, selettivo, tanto da allontanarsi molto dall'idioma parlato. La sua “ruvida musicalità” si traduce in una lingua poetica “artificiosa” (Cortella [1998])». Contini (1943), al riguardo, ha parlato di lingua «quasi marmorea, che s'affranca senza lotta dai ritmi canonici delle abitudini paesane».

Le *Poesie a Casarsa* confluiranno – con ulteriore produzione dialettale in casarsese e in altre varietà friulane e venete del decennio successivo – nell'opera *La meglio gioventù* (1954), i cui testi a loro volta saranno riscritti nella raccolta *La nuova gioventù* (1975), che include anche la ristampa de *La meglio gioventù* e alcune inedite liriche italo-friulane. ²

2.2. Romanesco

Accanto alle varietà friulane e venete, è attestato il romanesco, che nel tempo diventa anche la lingua di Pasolini, non solo della sua produzione artistica; nel giugno 1950, scrive infatti a Nico Naldini: «E tu che fai? Io sto

¹ La Porta (2012, p. 17), che cita da *Tutte le opere (Sps)*. Per La Porta (2012, p. 10) «il friulano delle prime poesie è una falsificazione del provenzale».

² Si vedano Mengaldo (1981, p. 778), Bandini (2003, p. XVI), Testa (2011). Mengaldo (2014, p. 234) rileva che Pasolini adoperava dialetti friulani e veneti isolati, senza tradizione culturale.

diventando romano, non so più spicciare una parola in veneto o in friulano e dico Li mortacci tua».³

L'importanza che Pasolini attribuisce al romanesco è testimoniata anche dai due glossari che inserisce rispettivamente nelle edizioni garzantiniane dei romanzi *Ragazzi di Vita* (1955)⁴ e *Una vita violenta* (1959):⁵ il primo costituito da 132 voci, il secondo da 401 (quelle condivise sono 58).⁶ Si tratterebbe di varietà dialettale, e non di italiano regionale, come osservano Giovanardi (2017, p. 85) e Perrone (2022). Più sfumata la posizione di Coletti (2000, pp. 345-357), che parla indistintamente di dialetto e italiano regionale; ciò, tuttavia, non desta meraviglia, perché come spiega D'Achille (2011), a differenza di altre varietà locali (napoletano o veneziano, per esempio), è difficile distinguere con nettezza fra romanesco e italiano regionale di Roma, trattandosi di due codici che si dispongono lungo un continuum.⁷

Nelle poesie e nei romanzi sono attestate non solo voci e locuzioni, ma intere frasi. La fedele riproduzione del romanesco non si limita dunque al lessico, ma coinvolge anche strutture più profonde della lingua, come la fonetica e la morfosintassi. Vediamone un campione.⁸

³ *Lett 1940-1954* (p. 429) (il passo è segnalato da Perrone 2022). Aberto Moravia, nell'orazione tenuta al funerale di Pasolini, svoltosi a Roma il 5 novembre 1975, in riferimento all'uso del romanesco afferma significativamente: «abbiamo perduto anche un romanziere [...]. Un romanziere che aveva scritto due romanzi anch'essi esemplari, i quali accanto a un'osservazione molto realistica, c'erano delle soluzioni linguistiche, delle soluzioni, diciamo così, tra il dialetto e la lingua italiana che erano anch'esse stranamente nuove» (per ascoltare una parte dell'orazione, si vada all'indirizzo <https://bit.ly/48fKw15>).

⁴ *Ragazzi di Vita* fu pubblicato nel maggio del 1955, sebbene il primo degli otto racconti o «cartoni» di cui si compone, *Il Ferrobedò*, apparve già nel 1950 nella rivista «Paragone», senza che fosse presentato come anticipazione del futuro romanzo. L'opera è corale e costruita per tasselli, pur narrando l'adolescenza di Riccetto dai dieci anni ai venti. Dopo la pubblicazione, il testo fu gradualmente riscritto e in alcuni punti ammorbidito su invito di Livio Garzanti per evitare la censura (La Porta 2012, pp. 28-29).

⁵ Pasolini inizia a scrivere *Una vita violenta* nell'estate del 1955, dopo la pubblicazione di *Ragazzi di Vita*. Anche quest'opera fu sottoposta a una garbata censura, sollecitata ancora una volta dall'editore Garzanti, a cui peraltro era stato annunciato l'eventuale titolo alternativo *Morte di un ragazzo di vita*. Questo romanzo è meno corale del precedente, soffermandosi in particolare sul ragazzo di vita Tommasino e sulla sua tormentata biografia (La Porta 2012, pp. 30-31).

⁶ I dati sono ricavati da Costa (1997).

⁷ Si ricorda che il *dialetto* è un 'sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale' (VT, s.v. *dialeto*), mentre l'*italiano regionale* è 'un italiano che varia su base geografica' (Poggi Salani 2010).

⁸ Le definizioni delle voci romanesche si ricavano dai seguenti dizionari: DR, DSGI, GraDI, SG, VRC, VT.

Lessico

– *acchittarsi* ‘agghindarsi’ (Rv, Uv); *allaccato* ‘stanco’ (Uv); *ammazza!* ‘esclamazione di meraviglia, stupore o ammirazione, o anche per esprimere irritazione’; *battona* ‘prostituta’ (Uv); *bbono* ‘di aspetto fisico, bello’ (Uv); *breccola* ‘sasso’ (Uv); *caciara* ‘chiasso, cagnara’ (Rv, Uv); *coatto* ‘giovane sottoproletario urbano di modi volgari e spesso violenti; poi, per estensione, persona rozza, volgare’ (Uv); *fijo de na mignotta* ‘persona malvagia, spregevole o disonesta, specialmente come insulto; sinonimo di *figlio di puttana*’ (Rv); *fracico* ‘fradicio’ (Rv, Uv); *generone* ‘nome con cui si chiamò a Roma, negli ultimi decenni dell’Ottocento, quella parte della nuova borghesia arricchita che cercava di gareggiare con l’aristocrazia nel lusso, nell’eleganza, nella raffinatezza; per estensione, settore della società contemporanea che ostenta ricchezze e privilegi conquistati recentemente’ (Pfr); *grana* ‘denaro’ (Rv, Uv); *ingranato* ‘ricco’ (Rv); *manfrina* ‘tergiversazione, lungaggine interminabile’ (Uv); *pipinara* ‘gruppo di bambini o ragazzini chiassosi e vivaci’ (Rv, Uv); *pischelli* ‘ragazzino, novellino’ (Rv, Uv); *sderenarsi* ‘sfiancarsi’ (Rv, Uv); *sercio* ‘sampietrino’ (Rv, Uv); *sgamare* ‘cogliere sul fatto, beccare’ (Rv, Uv); *si mise a zezza* ‘si sedette’ (Uv).

– Modi di dire: *a callara / a tutta callara* ‘a tutta forza’ (Rv, Uv); *dormire alla chiarina* ‘dormire all’aperto’ (Rv, Uv); *tenersi la cica* ‘starsene zitti’ (Rv); *vai pe’ becco* ‘sei bastonato’ (Uv).⁹

Fonetica

– Rafforzamento fonetico all’interno di parola e di frase rappresentato dal raddoppiamento grafico: «vie’ *cqua* a incollà li chiodi» (Rv), «chi ce sta oggi a *ffa*’ e pulizzie?» (Uv).¹⁰

Morfosintassi

– Uso sistematico delle desinenze della prima persona plurale del presente indicativo -*amo*, -*emo*, -*imo*: *annamo*, *aspettamo*, *avemo*, *divertimo*, *famo*, *nisconnemo*, *perdemo*, *semo*, *smontamo*, *stamo*, *tornamo*, *uscimo*, *vincemo*, *vestimo*; i pochi casi in cui si registra la desinenza italiana -*iamo* riguardano verbi che presentano la -*i*- tematica (*rimediamo*), oppure verbi usati in riferimento a personaggi specifici, come il napoletano di *Ragazzi di vita*: «“Noi siamo in cinque”, fece, “uno fa la cartina e gli altri se mettono intorno facendo finta di essere dei passanti. Io, mettiamo, sono quello che fa la cartina e comincio il gioco”».¹¹

– Morfologia dell’articolo: determinativo maschile *er* al singolare (con le relative preposizioni articolate *ner*, *cor*) e *li* al plurale; il femminile perde talvolta la laterale *l* (*a comunione*; *’e bbarche*); gli indeterminativi *uno* e *una* perdono quasi sempre la vocale iniziale (*’na gita*; *’no scudo*), come anche *un*, davanti a vocale; le preposizioni articolate si separano in *de lo*, *de la*, *de li*, *co lo*, *co la* ecc.¹²

⁹ Per questi modi di dire, cfr. Montinaro 2024.

¹⁰ Nel contributo usiamo il corsivo come messa in rilievo, segnalando le eventuali attestazioni corsive originarie di Pasolini.

¹¹ Giovanardi (2017, pp. 81-83), Perrone (2022).

¹² Perrone (2022).

– Infinito: infinito apocopato, come *beve, fà, incollà, rubbà, sapè, tirà, venì*; sopravvivenza dell’infinito epitetico in *-ne* («nun t’avveline» ‘non ti avvilire’) in *Una vita violenta*, tratto da ricondurre al romanesco della fase preunitaria.¹³

In alcuni casi emergono la desultorietà delle indicazioni grafico-fonetiche e sviste lessicali che denunciano l’apprendimento non autoctono del romanesco, come l’uso di *tenere* per *avere*, che non riguarda Roma, ma l’area più meridionale della penisola, o l’infinito *irsene* per *andarsene*. Si tratta di osservazioni di Serriani (1996), che comunque valuta attendibile il romanesco di Pasolini sul piano diatopico.

3. *Uso di diverse varietà linguistiche*

La lingua letteraria di Pasolini dimostra una notevole forza creativa e argomentativa in riferimento alla variazione linguistica. Si è già avuto modo di scriverne in Montinaro 2023, perciò qui ci limitiamo a richiamarne gli elementi maggiormente caratterizzanti, legati al pluristilismo e ai linguaggi settoriali (variazione diafasica) che caratterizzano la sua poesia.¹⁴

Pasolini, per sua stessa ammissione, esordisce giovanissimo come poeta petrarchesco, classicistico e selettivo, usando parole come *rosignolo* e *verzura*.¹⁵

Dopo la pubblicazione a sue spese delle *Poesie a Casarsa*, anche «a causa del calco sul dialetto», i suoi testi in italiano avranno un’«aria romanza e ingenua», pur mantenendosi nel perimetro di una «tradizione elettiva e selettiva»;¹⁶ successivamente, la sua produzione poetica si caratterizzerà per il *pluristilismo* (siamo dunque all’interno della *variazione di registro* o *variazione stilistica*), che perseguirà anche con l’uso di linguaggi settoriali e gerghi (in questo caso ci muoviamo nella *variazione di sottocodice*). Così scrive significativamente Pasolini: «Sono infiniti i dialetti, i gerghi, / le pronunce, perché è infinita / la forma della vita: / non bisogna tacerli, bisogna possederli» (*La reazione stilistica*, vv. 23-26, in *Poesie incivili*, poi nella raccolta *La religione del mio tempo*).¹⁷

¹³ Trifone (2008, p. 29), Perrone (2022).

¹⁴ Sulla variazione linguistica e sulla variazione diafasica si vedano rispettivamente Berruto (2011b) e Berruto (2011a).

¹⁵ Cfr. La Porta (2012, p. 39), che cita da *Tutte le opere* (*Sla*, II, pp. 2512-2513).

¹⁶ *Tutte le opere* (*Sla*, II, p. 2515).

¹⁷ Questi versi sono citati da Mengaldo (2014, p. 241).

Nelle raccolte poetiche *Le ceneri di Gramsci* (1957), *L'Usignolo della Chiesa Cattolica* (1958, 1976), *La religione del mio tempo* (1961), *Poesia in forma di rosa* (1964) e *Trasumanar e organizzar* (1971) convivono ereticamente elementi che si oppongono: lessico aulico e soluzioni metriche e stilistiche tradizionali (endecasillabi di origine dantesca e pascoliana, con tentativi di terza rima, uso di rime ecc.) coesistono con situazioni e linguaggi dell'attualità (gerghi, lessico impoetico, plurilinguismo di ascendenza dantesca).¹⁸ In questa prospettiva non è un caso, dunque, che proprio l'ossimoro (con una sua realizzazione peculiare definita *sineciosi*)¹⁹ sia ritenuto la figura chiave di tutta l'opera pasoliniana, l'espedito retorico per rendere l'io lacerato da dicotomie interiori; a mero titolo esemplificativo, si vedano *spietata Pace, angelici cori di carogne, angoscia* che tramanda *allegrezza* (*Picasso, Le ceneri di Gramsci*), *chiara, perché pura e corrotta* (*Appennino, Le ceneri di Gramsci*).²⁰

Nella raccolta *L'Usignolo della Chiesa Cattolica*, dove prevalgono elementi ermetici, Pasolini sperimenta il pluristilismo, guardando al modello antinovecentista di Saba e Caproni.²¹

Nelle *Ceneri di Gramsci*, che riflettono l'impatto dello scrittore provinciale con Roma, l'opposizione si gioca nel rapporto tra elementi "poetici", maggioritari, ed elementi definibili "impoetici", minoritari:

Elementi poetici

– Lessico ricercato e raffinato (*desco, empire, glauco afrore, luore terreo* ecc.); colti richiami, anche metrici, al Pascoli (adozione del poemetto in terzine, il deverbale *rotolìo*) e ad altri poeti (Caproni: *autobus rari*; D'Annunzio: *miniare*; D'Annunzio e Montale: *impaurare*; Saba: *lucono*); solennità e complessità del tono sintattico.²²

Elementi impoetici

– Lessico prosastico (*borgatale, porcile, orina, Ferro-Beton* ecc.) e di matrice politica (*comizio, impeto gobettiano*); toponimi (*Testaccio, Via Franklin* ecc.); date (*mille novecento / cinquanta due*).

¹⁸ Molti studiosi si sono soffermati sull'irregolarità degli endecasillabi pasoliniani (con il ricorso a «false rime» e all'«uso spiazzante dell'*enjambements*»), e sui tentativi di imitare «maldestramente quelli danteschi» (La Porta 2012, pp. 10 e 42). In riferimento alle *Ceneri di Gramsci*, per esempio, sono stati definiti nei modi più vari: *atonali, degeneri, di stesura narrativa, imperfetti, irregolari, zoppicanti* (Giuseppe Leonelli, prefazione alle *Ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 2009, p. VIII; Alfredo Giuliani, citato da La Porta 2012, p. 42).

¹⁹ «Procedimento consistente nell'avvicinare idee antitetiche mediante l'uso di un unico verbo» (<https://dizionari.repubblica.it/Italiano/S/sineciosi.html>).

²⁰ Confronta Bandini (2003, p. XXXI), Testa (2011), Afribo / Soldani (2012, p. 135), La Porta (2012, p. 42).

²¹ La Porta (2012, p. 40).

²² Dati ricavati da Coletti (2000, pp. 451-452), Testa (2011), Afribo / Soldani (2012, pp. 135-137).

Nel volume *La religione del mio tempo* il rapporto tra elementi poetici e impoetici inizia a invertirsi, a vantaggio dei secondi, soprattutto nelle sezioni finali (*Umiliato e offeso. Epigrammi, In morte del realismo, Poesie incivili*). Con *Poesia in forma di rosa* l'inversione è oramai consolidata, e si compie pienamente in *Trasumanar e organizzar*. I testi risentono del personale processo alla letteratura innescato dalle sue riflessioni sulle *Nuove questioni linguistiche* (1964), che sgretolano la convinzione manifestata nelle *Ceneri* «di essere portatore di un nuovo messaggio poetico» (Bandini 2003, p. L).

La convinzione di Pasolini dell'«inutilità della poesia» si riflette su più piani:

– le scelte sintattiche, stilistiche e metriche adottate sono lontane dal solco della tradizione battuto in precedenza, e tendono sempre più verso la prosa: si registrano versi in sospenso e frasi non compiute, si sgretola la forma compositiva del poemetto in terzine, si inseriscono note esplicative a supporto del testo, si adoperano molteplici codici linguistici (politichese, sindacalese, saggistico);

– il «magma» esistenziale, ideologico e artistico in cui l'autore si muove («Sono tornato tout court al magma!») risucchia il lessico più vario: anglicismi, cultismi (latinismi e grecismi) e dantismi, frasi fatte, nomi propri (*Dutschke, Panagulis, Kennedy*), terminologia cinematografica, locuzioni esotiche (dallo swahili all'amarico), tecnicismi di varia ascendenza (*fonemi e isoglotte*, che giungono dalla linguistica, *economizzatore*), turpiloquio e linguaggio colloquiale, voci e frasi in romanesco (di cui un campione è stato citato sopra, § 2).

4. *Creatività lessicale*

Nel paragrafo precedente è emersa la capacità di Pasolini di maneggiare con disinvoltura il lessico più vario. In questo scorcio finale del contributo, verificheremo come la sua creatività lo abbia reso anche coniatore di parole e di espressioni, assumendo il ruolo di onomaturgo.

Il rapporto di Pasolini con la neologia si esplica in quattro modalità principali: 1) creazione di neoformazioni; 2) rideterminazioni semantiche; 3) immissione nel vocabolario italiano di parole dialettali; 4) sfruttamento di neologismi.

1) Attengono alla prima tipologia alcuni tecnicismi della linguistica e alcuni titoli di suoi romanzi e raccolte poetiche, entrati nel vocabolario comune: *ipertassi, stingimento, La meglio gioventù, Ragazzi di vita*.²³

²³ Cfr. anche D'Achille (2019).

2) Nella seconda tipologia si annovera la voce *Palazzo*, usata per la prima volta nell'accezione 'il governo, il potere politico' nell'articolo *Fuori dal Palazzo*, apparso sul «Corriere della Sera» dell'1 agosto 1975.

3) Piuttosto nutrita la terza tipologia, riguardante essenzialmente voci romanesche (per le quali cfr. sopra, § 2): *ammazza!*, *bbono* (con valore apprezzativo), *bulletto*, *grana*, *ingranato*, *sgamare*.²⁴

4) Nell'ultima tipologia, infine, rientrano neologismi come *a tutta birra* 'a tutta velocità', usata in *Ragazzi di vita*, del 1955.²⁵

5. Conclusioni

Dal quadro delineato trova conferma l'ipotesi iniziale (§ 1) che è possibile individuare strategie linguistiche ricorrenti all'interno della ricchissima e complessa produzione pasoliniana.

Lo scrittore emiliano, infatti, ricorre con originalità ai dialetti (§ 2), adopera con sapienza diverse varietà linguistiche (§ 3) e sfrutta con maestria vari meccanismi della neologia, dimostrando notevole creatività lessicale (§ 4).

Le strategie individuate, che abbiamo definito metaforicamente vere e proprie costellazioni dell'universo artistico pasoliniano, non esauriscono il repertorio linguistico di Pasolini, ma la loro analisi può senza dubbio contribuire, anche attraverso approfondimenti successivi, a una sua migliore conoscenza.

²⁴ Cfr. D'Achille (2019).

²⁵ Adattamento dell'espressione francese *à toute(s) bride(s)* 'a tutta briglia', con slittamento da *briglia* a *birra* motivato dall'associazione tra la birra e la benzina, il carburante; il modo di dire è attestato in italiano a partire negli anni Trenta del Novecento, sebbene fosse ancora poco diffuso nell'arco temporale in cui Pasolini redigeva il romanzo, a eccezione dell'ambito sportivo, sicuramente a lui noto. Per la storia del modo di dire in riferimento all'occorrenza pasoliniana, cfr. Montinaro 2024.

Riferimenti bibliografici

- Afribo Andrea / Soldani Arnaldo, *La poesia moderna. Dal secondo Ottocento a oggi*, il Mulino, Bologna, 2012.
- Aprile Marcello / Gagliani Annibale (a cura di), *Dalle ceneri di Pasolini*. In: «Magazine Lingua italiana», 2022, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, consultabile all'indirizzo <https://bit.ly/36n85Lb>.
- Bandini Fernando, *Il "sogno di una cosa" chiamata poesia*. In: *Tutte le opere, P*, 2003, pp. XV-LVIII.
- Berruto Gaetano, *variazione diafasica*, 2011a. In: EncIt.
- Berruto Gaetano, *variazione linguistica*, 2011b. In: EncIt.
- Coletti Vittorio, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Einaudi, Torino, 2000 [I ed. 1993].
- Contini Gianfranco, *Al limite della poesia dialettale*. In: «Corriere del Ticino», anno IV, numero 9, 24 aprile 1943.
- Cortella Roberta, *Percorsi romanzi nell'opera di Pier Paolo Pasolini*, Presenza e Cultura, Pordenone, 1998.
- Costa Claudio, *Ancora sui glossari romaneschi dei romanzi di Pier Paolo Pasolini*. In: *Pasolini tra friulano e romanesco. Atti del convegno (Roma, 15 dicembre 1995)*, a cura di Marcello Teodonio, Colombo, Roma, 1997, pp. 145-194.
- D'Achille Paolo, *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- D'Achille Paolo, *Roma, italiano di*, 2011. In: EncIt.
- DR, Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da «abbacchià» a «zurugnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Introduzione di Marcello Teodonio, Newton & Compton editori, Roma, 1994.
- DSGI, Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Mondadori, Milano, 1991.
- EncIt, *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, 2 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2010-2011 [<https://bit.ly/3rprbqR>].
- Giovanardi Claudio, *Il romanesco di Pasolini fra tradizione e innovazione*. In: «*L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo*». *Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, a cura di Francesca Tomassini e Monica Venturini, Roma Tre-press, Roma, 2017, pp. 73-86.
- GraDIt, *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, UTET, Torino, 2007, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- La Porta Filippo, *Pasolini*, il Mulino, Bologna, 2012.
- Lett 1940-1954, Pasolini. Lettere 1940-1954*, a cura di Nico Naldini, Einaudi, Torino, 1986.
- Mengaldo Pier Vincenzo (a cura di), *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano, 1981 [I ed. 1978].
- Mengaldo Pier Vincenzo, *Storia dell'italiano nel Novecento*, il Mulino, Bologna, 2014 [I ed. *Il Novecento*, in «Storia della lingua italiana», 1994].
- Montinaro Antonio, *In Ragazzi di vita "la valanga passò a tutta birra". Sui modi di dire (e altra fraseologia) nelle opere di Pier Paolo Pasolini*. In: «Lingue e linguaggi», 61, 2024, pp. 403-413.

- Montinaro Antonio, *Le lingue di Pier Paolo Pasolini*. In: «Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee», XXV, 2023, pp. 43-56.
- Pasolini Pier Paolo, *Tutte le opere*, edizione diretta da Walter Siti, Mondadori, Milano, 1998-2003 [*Romanzi e racconti* (= *Rr*), 2 voll., a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con due saggi di Walter Siti, cronologia a cura di Nico Naldini, 1998; *Saggi sulla letteratura e sull'arte* (= *Sla*), 2 voll., a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Cesare Segre, cronologia a cura di Nico Naldini, 1999; *Saggi sulla politica e sulla società* (= *Sps*), a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Piergiorgio Bellocchio, cronologia a cura di Nico Naldini, 1999; *Per il cinema* (= *C*), a cura di Walter Siti e Franco Zabagli, con due scritti di Bernardo Bertolucci e Mario Martone e un saggio introduttivo di Vincenzo Cerami, cronologia a cura di Nico Naldini, 2001; *Teatro* (= *T*), a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con due interviste a Luca Ronconi e Stanislas Nordey, cronologia a cura di Nico Naldini, 2001; *Tutte le poesie* (= *P*), 2 voll., a cura e con uno scritto di Walter Siti, saggio introduttivo di Fernando Bandini, cronologia a cura di Nico Naldini, 2003].
- Perrone Beatrice, *Il romanesco "romanzesco" delle borgate*. In: Aprile / Gagliani 2022. *Pfr* = Pier Paolo Pasolini, *Poesie in forma di rosa*, Garzanti, Milano, 1964 [citato da *Tutte le opere*, *P*].
- Poggi Salani Teresa, *italiano regionale*, 2010. In: EncIt.
- Rv*, Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 1955 [citato da *Tutte le opere*, *Rr*].
- Serianni Luca, *Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 10, 1996, pp. 197-229.
- SG, Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno, *Scrostati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino, 2004.
- Testa Enrico, *Pasolini, Pier Paolo*, 2011. In: EncIt.
- Trifone Pietro, *Storia linguistica di Roma*, Carocci, Roma, 2008.
- Uv* = Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, Garzanti, Milano, 1959 [citato da *Tutte le opere*, *Rr*].
- VRC, Paolo D'Achille / Claudio Giovanardi, *Il Vocabolario del romanesco contemporaneo*, Sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Aracne, Roma: *Lettera I, J*, 2016; *Lettera B*, con un saggio di Giulio Vaccaro, 2018.
- VT, *Vocabolario Treccani online*, consultabile all'indirizzo <https://bit.ly/3IrpYQ0>.

Bionota: Antonio Montinaro è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università del Molise, dove ricopre la carica di delegato rettorale alla *Terza missione e al Public engagement*. Ha conseguito diversi premi e riconoscimenti per l'attività scientifica, fra i quali si annoverano l'attribuzione del "Premio Cassano per la Linguistica italiana" e la selezione al programma per giovani ricercatori denominato "FutureInResearch". È socio di società scientifiche nazionali e internazionali, direttore scientifico del progetto *Biblioteca Digitale del Sud* (www.bdsud.it), codirettore della collana *Documents et matériaux de Linguistique Romane* (DocMat) e redattore per il «Magazine Lingua italiana» dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ha tenuto lezioni su invito presso università italiane e straniere, e ha partecipato, in qualità di relatore, a numerosi convegni nazionali e internazionali. In quasi cento pubblicazioni, si è occupato

di italiano letterario, di tradizioni testuali in volgare, di informatica umanistica, di lessicologia e di lessicografia, di linguaggi settoriali, di punteggiatura e di didattica dell'italiano.

